

CAMMINARE INSIEME

1 novembre 2023 – TUTTI I SANTI

Gesù si mise a parlare e insegnava loro (Mt 5,2)

Il **vangelo delle beatitudini** che ascoltiamo in questa solennità è l’inizio del “discorso della montagna”, il primo dei cinque grandi discorsi che scandiscono il vangelo di Matteo. Il discorso viene introdotto in modo solenne: Gesù sale sul monte: è come il nuovo Mosè che comunica **la nuova Legge**. Attorno a lui si riuniscono i discepoli e la folla, che ricevono un insegnamento che dovrà trasformarsi in vita. Gesù si mette a sedere: è come il Maestro che siede in cattedra: ha qualcosa di importante da comunicare. Poi si mette a parlare: ha creato attorno a sé un clima di attenzione, che permette alla parola proclamata di cadere “*in un terreno buono*”. E “*insegna loro*”: **la parola che** Gesù annuncia non è una parola qualsiasi, ma una parola che lascia il segno, cioè se tu l’ascolti con attenzione, se l’accogli nel tuo cuore, essa **trasforma la tua vita**: quelle parole la rendono santa.

Sapendo che **i santi** non sono persone perfette fin dall’inizio. Avevano, come tutte le creature umane, fragilità e difetti contro i quali hanno dovuto lottare per tutta la vita. Ma in tutti loro ritroviamo lo stesso profilo. A forza di frequentare la Parola di Gesù si sono lasciati modellare secondo i suoi tratti, finendo con l’assomigliargli. I santi sono stati delle **persone “in cammino”**, appassionate della parola di Gesù e **hanno fatto sì che questa Parola “segnasse” la loro vita**. I santi sono semplicemente coloro che hanno lasciato che la Parola di Dio, che è Gesù, facesse qualcosa di bello e di buono, servendosi dell’argilla di cui erano impastati. **Si sono fidati di Dio**, gli hanno affidato la loro vita, hanno preso sul serio il Vangelo e proprio per questo è successo e succede qualcosa di inspiegabile. Nonostante le debolezze, nonostante le zone meno luminose della propria esistenza, Dio ha costruito capolavori. Lasciamoci anche noi “segnare” dalla Parola di Gesù!

AL SUPERMERCATO

Comincio la mia giornata leggendo questo pensiero: “Scopriamo le povertà che abitano le nostre città... Con piccoli gesti possiamo dare un po’ di conforto, ecc.”.

Al supermercato per fare la spesa, alla cassa do la precedenza a una signora con poche cose nel cestino. Mi ringrazia e dopo ci presentiamo. Elena (è il suo nome) comincia a dirmi qualcosa della sua vita che ritiene infelice, della figlia internata in un istituto per disabili da quando il marito l’ha lasciata. Cerco di consolarla e le racconto di una mia amica disabile che partecipa alle prove del coro che frequento, di sua madre che si dedica a lei, vivendo la vita come una missione. A volte non è facile, ma ci aiutiamo sostenendoci con la preghiera e condividendo le nostre esperienze. “Ma loro hanno fede – obietta Elena -, mentre io non ce l’ho. Anch’io desidererei la felicità e che qualcuno mi voglia bene”. E due lacrime le rigano il volto.

Avverto in me tutto il suo dolore. Ci lasciamo con la promessa che pregherò per la figlia e chiederò per lei a Dio serenità e il dono della fede.

5 novembre 2023 – XXXI domenica Tempo Ordinario

Perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli (Mt 23,8)

Si respira nel brano evangelico di oggi la pesante tensione che la chiesa mattea viveva per **la frattura** ormai aperta **tra la nuova comunità cristiana e quella giudaica**. Come è stato osservato da studiosi, si confrontano in questa pagina due comunità profondamente incompatibili.

La prima è piena di gente tradizionalista, avida di potere, intenzionata solo a portare avanti se stessa dietro il paravento di complicazioni teologiche e di sottili sofismi religiosi. È così **convinta di essere nel giusto** da preoccuparsi quasi esclusivamente dell'immagine pubblica che offre. E allora si allargano i filatteri, cioè le teche di cuoio che si portano ritualmente sul braccio e sulla fronte con brani biblici inseriti; si allungano le frange, promemoria degli obblighi della Legge e dell'Alleanza; si occupano i posti di pregio, si amano complimenti e riverenze e ci si fregia di tutti i titoli posseduti.

Ma c'è una seconda comunità, quella cristiana: in essa sono raccolti **i discepoli di Gesù**, quelli cioè che **vivono la propria vita come relazione con Dio e con i fratelli**. Essi non si preoccupano tanto dei loro meriti e della ricompensa divina, ma si abbandonano ad una donazione limpida e totale. In questa comunità è bandita la presunzione e si vive nella più completa fratellanza.

Gesù, in questa diatriba, sottolinea il titolo di “rabbi”: maestro. Egli non respinge la missione dell'insegnamento, tant'è vero che dichiara *“quanto vi dicono, fatelo e osservatelo”*. Egli denuncia la boria altezzosa e la scienza teologica, che disprezzano gli altri e si auto compiacciono. Gesù ci ricorda che **Lui è il Maestro da ascoltare e da imitare**. E questo non farlo in qualche modo, ma da fratelli che si amano e si aiutano. Insieme seguire Lui, ascoltare e mettere in pratica la sua Parola.

LA VOLONTÀ DI DIO SU DI ME

Cosa significa oggi per me essere sacerdote a venticinque anni dal suo inizio? È essere contemporaneamente (per quanto è possibile a una creatura umana) Gesù del Cenacolo e Gesù del Calvario, Gesù delle folle e Gesù del Getsemani, Gesù degli osanna e Gesù del “Dio mio, perché mi hai abbandonato?”, Gesù della morte e Gesù della risurrezione. In una parola: vuol dire essere sempre di più, ogni giorno, un pochettino di più, Gesù, così come l'eterno Padre desidera e dispone nella sua amorosa volontà.

Vorrei aggiungere ancora qualcosa. Sarà per il momento attuale di vita, sarà per un ulteriore oscuro dono del Signore, io vivo senza il passato e vivo senza il futuro. Senza il passato: ricordo ben poco di quanto il Signore si sia servito di me. Senza il futuro: che lascio totalmente al Signore cui mi affido sicuro. Si serva di me e come vorrà.

Non ho che l'attimo presente. In esso, poter fare o no, sia umanamente sia sacerdotamente, non conta. Conta solo essere quella volontà di Dio su di me. Questo io voglio.

C. F. - Italia

Ecco lo sposo! Andategli incontro! (Mt 25,6)

La “**parabola delle dieci vergini**”, che oggi ascoltiamo, fa parte del discorso “escatologico”, quello cioè che **riguarda le cose ultime della nostra vita**. È l’ultimo grande discorso (i capitoli 24 e 25) che Matteo mette in bocca a Gesù. In particolare questa parabola invita a mantenere viva la certezza del ritorno del Signore e suggerisce come comportarsi nel tempo dell’attesa. Essa insegna che **bisogna essere pronti** ad ogni evenienza (anche al ritardo della venuta del Signore) e che il ritardo non deve significare darsi alla pazza gioia. È bello pensare che l’arrivo di Gesù è paragonato **all’arrivo dello sposo**. Quest’immagine infatti richiama conoscenza, consuetudine di vita, accoglienza, intimità, condivisione, perdono... e molto altro. Tutte quelle virtù che possono fare bella e intensa la vita cristiana.

È bello pensare al nostro rapporto con Dio con l’immagine dello sposo. Questo sposo che, pensando alla parabola, è colui che è atteso, è colui che sta arrivando, è colui che è arrivato. Davanti a lui ci siamo noi, che “*usciamo incontro allo sposo*”. Un incontro caratterizzato dalla **disponibilità** e dalla **prontezza**.

Anche noi siamo invitati ad attendere **Dio come Colui che viene**. Noi, comunità cristiana, possiamo vivere il tempo presente come il tempo dell’attesa del ritorno del Signore; è necessario essere vigilanti perché nessuno conosce il momento del suo ritorno. L’olio delle lampade diventa il simbolo del fare la volontà di Dio, delle opere buone. **La lampada accesa** esprime il desiderio e l’impegno di rimanere sempre accanto a Dio e di **lasciarci guidare dalla sua Parola** e la volontà che la Legge del Signore sia lampada e luce in tutti i passi del cammino della vita, come dice il salmo “*Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino*” (119,105).

Da ultimo, è bello pensare che il nostro andare verso lo sposo è in realtà un incontro, perché egli per primo viene verso di noi.

PAUSA DI LAVORO

Stavo facendo due passi nel parco antistante il mio ufficio, durante la pausa lavoro, quando la mia attenzione si è spostata su un tale seduto in carrozzella. Mentre lo sorpassavo, il suo mi è sembrato un viso noto. Sono tornato indietro anche se non avevo molto tempo.

Intanto lui ascoltava con gli auricolari qualcosa e sembrava non si accorgesse di quello che succedeva attorno a lui. L’ho salutato e gli ho chiesto se avesse abitato in via tal dei tali. Sì, era proprio lui. Ci vedevamo spesso in chiesa, ma poi si era trasferito e avevamo perso il contatto.

Durante la chiacchierata così iniziata, sono venuto a sapere molte sue difficoltà familiari e di salute... Potevo fare qualcosa per lui? Ha risposto che aveva lasciato a casa il portafogli e avrebbe desiderato bere dell’acqua. Ho raggiunto il bar più vicino e gli ho preso da bere, aggiungendo anche dei cioccolatini per i nipoti.

Una volta rientrato al lavoro, avevo la sensazione di essermi arricchito di qualcosa. Chissà quante volte, preso dai miei pensieri, non mi accorgo di cosa succede attorno a me!

R. C. - Spagna

19 novembre 2023 – XXXIII domenica Tempo Ordinario

Prendi parte alla gioia del tuo padrone (Mt 25,23)

La **parabola dei talenti** presenta un dramma in tre atti. Nel primo il padrone affida i suoi beni a tre servi e parte; nel secondo è descritto il comportamento dei servi durante l'assenza del padrone; nel terzo il racconto del ritorno del padrone e della resa dei conti.

È una parabola che parla del **ritorno glorioso del Risorto alla fine dei tempi** e del periodo intermedio che la comunità deve utilizzare nel migliore dei modi. Non possiamo permetterci di perdere le occasioni che la vita ci offre, le responsabilità che siamo chiamati ad assumere, i compiti che ci vengono affidati.

I vv 20-23 presentano la resa dei conti dei **primi due servi, lodati come abili e fedeli amministratori** e perciò ricompensati. Facendo fruttificare i talenti ricevuti, il padrone ha potuto verificare le loro capacità e la loro fedeltà e ora può affidare loro compiti più impegnativi e importanti. I primi due servi hanno svolto in maniera egregia il loro dovere, non per questo ora possono starsene con le mani in mano. Il Signore ha sempre qualche nuovo compito da affidare.

I due servi ricevono la stessa ricompensa che non è legata alla misura della prestazione, ma all'impegno e alla fedeltà dimostrata e, alla fine, sono invitati a prendere parte alla gioia del loro padrone. Non si tratta quindi di una restituzione, ma di un'abbondante ricompensa da parte della generosità del **Signore, che vuole renderci pienamente partecipi della sua vita.**

La fedeltà nelle cose quotidiane ci dona la dimora eterna. I nostri piccoli gesti di amore verso i fratelli ci fanno realizzare l'essere figli. **L'amore** con cui compiamo ogni azione è **l'olio**, che fa brillare della stessa luce del Padre. Ed Egli ci ricompensa: Egli gode e la sua gioia diventa nostra.

SPAZZARE PER GESÙ

Oggi ci chiamano operatori ecologici, un tempo eravamo spazzini.

Ogni giorno, se posso, vado a Messa per prepararmi al lavoro. Qualcuno mi ha fatto notare che per pulire la strada non c'è poi tutto questo bisogno di preparazione spirituale, ma io so che Gesù è in ogni persona che incontro nella giornata, in mia moglie, nei figli, in quelli che passano sul marciapiede quando lavoro.

Vorrei fermare la gente, parlarci, stringere la mano, carezzare i bambini, parlare con quel Gesù che è in loro, ma non posso. Non potendo far altro, spazzo con più cura la strada davanti a Gesù che è dentro di loro e passa vicino a me.

Michelangelo - Italia

26 novembre 2023 – Solennità di Cristo Re

Quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli,
non l'avete fatto a me (Mt 25,45)

L'affresco del “**giudizio universale**” conclude il discorso escatologico (che riguarda le cose ultime) e può essere considerato la sintesi di tutta la predicazione di Gesù. Matteo, che ce lo dona, ha davanti una comunità cristiana, nella quale la fede sembra intiepidirsi. Allora egli scrive per ridestare l'impegno nel suo lettore e nella comunità: **il Signore di certo verrà, però non sappiamo quando; proprio per questo non si deve allentare la vigilanza. Matteo suggerisce l'idea che ognuno prepara a se stesso il giudizio di accoglienza o di esclusione dal Regno nel corso della vita terrena.**

In questa pagina l'evangelista ci fa conoscere quale sarà il criterio di giudizio e a tale scopo adotta ancora una volta lo stile parabolico. Gesù viene presentato come il re-messia che amministra la giustizia, come il Figlio dell'uomo che viene a realizzare il giudizio finale, come il pastore inviato a tutti i popoli. La parte preponderante del brano è costituita dal dialogo del Figlio dell'uomo rivolto a tutti gli uomini senza eccezione e senza privilegi. **Il criterio**, sulla base del quale è formulato, è **il comportamento avuto nei confronti dei più piccoli**, vale a dire di ogni persona che si trova nel bisogno. E il comportamento realizza o meno alcune elementari opere di misericordia nei confronti di chi è nella necessità.

Sono gesti semplici quelli richiesti; sono gesti che nascono dall'evidenza della situazione; sono gesti “urgenti”, in quanto le situazioni di bisogno richiedono un intervento immediato. Questi atti riassumono tutto l'insegnamento di Gesù e **illustrano il comandamento dell'amore**. E ci ricordano anche, la possibilità che abbiamo di fallire, di “dire-male” la nostra vita (fatti per amare e non amiamo!). Viviamo quotidianamente il nostro impegno dell'amore! E quando ci accorgiamo di non essere riusciti per una volta, ricominciamo subito ad amare.

L'AMMALATO “IMPOSSIBILE”

Sono alla mia prima esperienza come infermiera. Introducendomi nel reparto, i colleghi avevano ritenuto opportuno darmi qualche istruzione: “Quell'uomo è impossibile”. Era un malato grave che si nutriva con sonda. Non poteva parlare e non si riusciva a comunicare con lui. Da subito ho avvertito l'urgenza di amarlo fino a sentire in me la sua malattia, i suoi limiti fisici.

Ce n'è voluto di tempo, ma da quel primo giorno in cui, vedendomi entrare, aveva girato la faccia contro la parete, le cose sono molto cambiate. Adesso, a cenni, mi chiama, mi fa capire che mi ringrazia, è più tranquillo. Collabora perfino nelle sedute di fisioterapia.

G. - Portogallo

· Commenti a cura di Giovanni Castegnaro